



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 24

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

237^a seduta (pomeridiana): giovedì 29 ottobre 2009

Presidenza del presidente **AZZOLLINI**

I N D I C E**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE**

(1791) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012

- **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

- **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>
AUGELLO (PdL)	6
BALDASSARRI (PdL)	17
* BLAZINA (PD)	16
CARLONI (PD)	7, 14, 15 e <i>passim</i>
* DEL VECCHIO (PD)	12
DI STEFANO (PdL)	7
* FLERES (PdL)	13
LEGNINI (PD)	7, 8, 9 e <i>passim</i>
* LUSI (PD)	7
MASCITELLI (IdV)	3, 7
MERCATALI (PD)	8, 13
MORANDO (PD)	4, 5, 6 e <i>passim</i>
SAIA, relatore generale sul disegno di legge finanziaria	10, 11, 14 e <i>passim</i>
TANCREDI (PdL)	7
* VACCARI (LNP)	16
VEGAS, vice ministro per l'economia e le finanze	6, 11, 12 e <i>passim</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene il vice ministro dell'economia e delle finanze Vegas.

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1791) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012

– **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1791 (tabelle 1 e 2) e 1790, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Ricordo che sono stati dichiarati inammissibili gli emendamenti 2.349, 2.408, 2.423, 2.431, 2.436, 2.442, 2.443, 2.451, 2.452, 2.453, 2.476, 2.494, 2.497, 2.498, 2.502, 2.513, 2.520, 2.521, 2.522, 2.525, 2.526, 2.539, 2.540, 2.549, 2.551, 2.558, 2.562, 2.587, 2.590, 2.0.10, 2.0.12, 2.0.20, 2.0.41, 2.0.47, 2.0.50, 2.0.51, 2.0.52 per mancanza di copertura finanziaria; e gli emendamenti 2.351, 2.352, 2.353, 2.354, 2.355, 2.356, 2.362, 2.370, 2.374, 2.375, 2.376, 2.382, 2.383, 2.384, 2.387, 2.388, 2.390, 2.392, 2.393, 2.398, 2.399, 2.400, 2.405, 2.410, 2.412, 2.413, 2.414, 2.415, 2.416, 2.417, 2.418, 2.419, 2.425, 2.426, 2.427, 2.428, 2.429, 2.430, 2.435, 2.449, 2.450, 2.454, 2.456, 2.458, 2.470, 2.471, 2.472, 2.474, 2.479, 2.480, 2.481, 2.555, 2.560, 2.585, 2.596, 2.0.5, 2.0.45, 2.0.46, 2.0.55, 2.0.56 per estraneità alla materia.

Passiamo all'emendamento 2.333.

MASCITELLI (*IdV*). Presidente, intervengo brevemente per ricordare, a me stesso più che ai colleghi che hanno molta più esperienza di me, il contenuto dell'emendamento 2.333. Esso chiede di rafforzare o, meglio, di reintegrare le risorse che sono state sottratte alle politiche sociali e per la famiglia. Per comprendere le dimensioni della platea coinvolta, desidero sottolineare che, in un'epoca in cui spesso facciamo politica inseguendo i sondaggi, sarebbe forse più opportuno per tutti noi comprendere l'entità reale dei fenomeni. In base a dati ISTAT abbastanza aggiornati, noi stiamo parlando di una platea di 2 milioni e 600 mila famiglie che vivono in una condizione di povertà relativa (stiamo parlando, cioè, di ol-

tre sette milioni di italiani). Gli stessi dati presentano una situazione ancora più drammatica, quando riferiscono di 950.000 famiglie che vivono in una condizione di povertà assoluta.

Se vogliamo fare un raffronto con i Paesi dell'area euro, nel settore delle politiche attive a sostegno della famiglia e nelle politiche per contrastare l'esclusione sociale noi impieghiamo 13 euro *pro capite* a fronte dei 70 euro *pro capite* di altri Paesi. In elenchi pubblicati da organismi internazionali il nostro Paese, signor Vice Ministro, risulta essere al terzultimo posto per le risorse economiche impegnate nelle politiche contro l'esclusione sociale. Siamo al terzultimo posto, dopo la Lettonia e l'Estonia. Questo è il problema di cui si sta parlando.

Come ci si è comportati e come ci si è mossi in questi ultimi tempi? Se, nel 2008, avevamo messo a disposizione del Fondo per le politiche della famiglia 346 milioni di euro, nel 2009 la cifra ammonta a 186 milioni, nel 2010 sempre a 186 milioni mentre nel 2011 scendiamo a 138 milioni di euro.

In tale ottica si spiega il contenuto di questo emendamento, che vorrei sottoporre all'attenzione e alla sensibilità dei componenti della Commissione anche perché recentemente, nel corso di un convegno svoltosi alcuni mesi fa sul tema della famiglia quale risorsa fondamentale del nostro sistema Paese, la seconda carica istituzionale dello Stato, il Presidente del Senato, ha espresso critiche estremamente forti e aspre sulle politiche e sulle misure che, allo stato attuale, il nostro Paese presenta per il sostegno alle politiche di contrasto all'esclusione sociale.

Questa è la sede naturale e giusta per affrontare questi temi ma io ho l'impressione che noi stiamo procedendo alla definizione di una politica economica fatta da convegni e seminari all'*Aspen Institute* e di annunci propagandistici sui giornali quando, invece, la sede naturale – lo ripeto – è proprio il Parlamento.

Con l'emendamento 2.333 si propone di reintegrare, sia pure non per intero, la somma che è stata decurtata in un settore da noi ritenuto estremamente importante per la vita del nostro Paese.

Chiedo pertanto la votazione di questo emendamento, previa verifica del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.333 a 2.378).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.379.

MORANDO (PD). Presidente, l'emendamento 2.379 non ha forse la portata che il suo proponente, senatore Valditara, ha descritto in fase di illustrazione dell'emendamento stesso ma, ciò nondimeno, esso contiene una proposta condivisibile.

In alcuni importanti Paesi europei, ha avuto effettivamente successo una politica di promozione delle università di eccellenza organizzate intorno ad una scelta del tipo di quella qui proposta, cioè all'individuazione da parte del Governo di un numero limitato di università alle quali riservare un *surplus* d'investimento in termini di risorse, di ricerca delle risorse umane e, quindi, di investimenti finanziari al fine di promuovere in quelle sedi il determinarsi di centri di eccellenza in una materia o disciplina piuttosto che in un'altra. Mi riferisco, per esempio, alla Spagna o alla Germania, le cui esperienze testimoniano che questo modello di intervento può avere successo.

Personalmente non conosco a fondo le politiche universitarie ma gli esperti mi hanno spiegato che in Francia questo stesso meccanismo (che si è tentato di applicare) non ha avuto particolare successo. Tuttavia, tentare in Italia certo non nuocerebbe.

Dunque, almeno per quanto mi riguarda – non mi sono consultato con i colleghi del mio Gruppo – il mio voto sull'emendamento 2.379 sarà favorevole, anche se temo che non verrà votato dai suoi proponenti, per cui il mio sforzo risulterà vano. In ogni caso, ove i proponenti lo sostenessero, potrebbe essere approvato.

PRESIDENTE. Colleghi, vi ricordo che il relatore Saia ha espresso parere contrario sull'emendamento, ai fini di una bocciatura tecnica dello stesso, in modo da riesaminarlo in Assemblea, ritenendo il tema di grande rilevanza.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.379 a 2.381).

Passiamo all'emendamento 2.385.

MORANDO (PD). Signor Presidente, non so quale sia l'orientamento del relatore sull'emendamento 2.385, di cui è primo firmatario il senatore Valditara, ma pur considerando il meccanismo in esso descritto non del tutto soddisfacente – almeno dal mio punto di vista – annuncio che anche in questo caso il mio voto sarà favorevole.

Sappiamo che il meccanismo del prestito d'onore in alcuni Paesi funziona molto bene, con una notevole efficacia e forza nel sostenere le attività di studio e di formazione di quei giovani che, pur avendo grandi qualità e capacità d'impegno, non hanno però condizioni economiche particolarmente favorevoli. In particolare, in quei Paesi dove il meccanismo funziona, in caso ad esempio di tasse universitarie molto elevate, viene corrisposto agli studenti un assegno molto consistente per seguire gli studi all'interno delle università. Naturalmente è anche molto forte il vincolo morale, oltre che giuridico, che si realizza nei confronti di questi studenti quando, una volta laureati e una volta cominciata la loro attività professio-

nale, sono tenuti a restituire in parte, se non addirittura per intero, quanto ricevuto nel momento in cui avevano bisogno di essere aiutati.

L'emendamento 2.385 si propone di introdurre in Italia una forma blanda – per la verità – di quel meccanismo che caratterizza altri Paesi e che ho appena descritto. Forse non si tratta dunque di una soluzione del tutto soddisfacente, ma anche in questo caso il mio voto sarà favorevole. Se poi anche alcuni dei colleghi che l'hanno proposto volessero votare a favore di questo emendamento, esso verrebbe certamente approvato.

VEGAS, *vice ministro per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, se mi permette vorrei fare solo una chiosa rispetto a questi temi, il cui interesse è reale.

Dal momento che il Consiglio dei ministri ha varato proprio ieri una riforma dell'università, mi parrebbe francamente fuor d'opera affrontare ora tali questioni, che non sono di mero finanziamento; peraltro le riforme vere si fanno senza aumentare la spesa, ma razionalizzandola.

MORANDO (PD). Ma questa proposta strategicamente non aumenta la spesa!

VEGAS, *vice ministro per l'economia e le finanze*. Ripeto, mi sembrerebbe fuor d'opera non occuparsi di questi temi al momento dell'esame di quel provvedimento da parte della Commissione di merito, affrontandoli invece qui tangenzialmente solo per alcuni aspetti.

Da questo punto di vista, mi permetto dunque di segnalare l'opportunità di non procedere ora all'approvazione di questi emendamenti e di demandare l'approfondimento dell'argomento alla sede più idonea.

AUGELLO (PdL). Signor Presidente, in qualità di cofirmatario dell'emendamento 2.385, intervengo brevemente per chiarire la questione.

In occasione dell'esame di questa legge finanziaria è stata posta tutta una serie di questioni, come peraltro è accaduto con la precedente maggioranza nella scorsa legislatura – ben lo ricorderà il collega Morando – e come immagino accadrà anche in futuro. Tuttavia, se è vero che per molte di tali questioni esistono sedi di discussione più appropriate, è altrettanto vero che a volte, per varie ragioni, in quelle sedi le questioni non sono però affrontate e vengono invece rinviate solitamente ad un momento in cui vi sia la possibilità di discutere nel merito sull'ipotesi di aumentare i relativi finanziamenti.

L'emendamento 2.385 – e questo è il punto – nella sostanza potrebbe portare anche ad un differente apprezzamento della qualità dell'offerta universitaria nel nostro Paese, ma manca lo strumento finanziario per intervenire in quello scenario. È questa la ragione per cui alcune proposte emendative sono state presentate in tale sede e per cui invece i proponenti, preso atto della disponibilità del Governo, ritengono opportuno non procedere ora alla relativa votazione, pur avendo in teoria la maggioranza – com'è accaduto, ripeto, anche in altre circostanze, pur con maggioranze di-

verse – in modo da avere lo spazio per una riflessione ulteriore, anche attraverso un confronto con i Ministri e i Sottosegretari competenti, così da poter recuperare poi la questione nel dibattito in Assemblea.

Non è una novità, è una cosa che è accaduta molte altre volte: sono gli ossimori della Commissione bilancio, che tutti conosciamo bene.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.385 a 2.389).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.391.

LUSI (PD). Signor Presidente, desidero richiamare quanto detto in sede di illustrazione degli emendamenti in merito alle comunicazioni ferroviarie tra l'Abruzzo e la città di Roma; non mi ripeterò ma vorrei sollecitare il relatore e il Governo ad un'ulteriore riflessione sull'emendamento 2.391, immaginando un'ipotesi di intervento che la maggioranza possa autorevolmente sostenere in direzione di un servizio pubblico necessario ed efficace, rivedendo la posizione iniziale.

A tal fine chiedo dunque che l'emendamento venga accantonato.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, chiedo di apporre la mia firma all'emendamento in esame.

TANCREDI (PdL). Signor Presidente, vorrei anch'io aggiungere la mia firma alla proposta emendativa 2.391.

DI STEFANO (PdL). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 2.391.

MASCITELLI (IdV). Signor Presidente, intendo apporre anch'io la mia firma all'emendamento 2.391.

SAIA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, data la rilevanza della questione, sono favorevole alla richiesta di accantonamento dell'emendamento 2.391.

VEGAS, *vice ministro per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, convergo anch'io sulla proposta di accantonare l'emendamento 2.391.

PRESIDENTE. Dispongo pertanto che l'emendamento 2.391 sia accantonato.

Passiamo all'emendamento 2.394.

CARLONI (PD). Signor Presidente, vorrei invitare a porre particolare attenzione all'emendamento 2.394, che già ieri ho illustrato e che potrebbe sembrare ad una prima lettura marginale. In effetti, però, la proposta concerne la sicurezza stradale e ferroviaria e con essa si intende adeguare la segnaletica agli incroci tra rete ferroviaria e stradale. Nel Mezzogiorno la

rete ferroviaria e la segnaletica sono molto carenti con gravissimi rischi per la sicurezza delle persone.

Si tratta quindi di un emendamento che consente di risolvere problemi di sicurezza molto seri e di mandare un segnale molto forte in questa direzione.

Dichiaro, pertanto, a nome del mio Gruppo il voto favorevole sull'emendamento 2.394.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.394 a 2.403).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.404.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, desidero sottolineare l'importanza dell'emendamento 2.404, volto a garantire in maniera adeguata la continuità del collegamento con le isole. Questo è un tema ricorrente che emerge in tutte le manovre finanziarie ma ci troviamo sempre nelle stesse condizioni. Ci auguriamo che il Governo risolva definitivamente la situazione: è quanto mai spiacevole trovarci ogni anno a discutere in sede di approvazione della finanziaria di un contributo che consenta alle compagnie marittime di garantire nel modo migliore i collegamenti con le isole. Sollecitiamo quindi il Governo e la maggioranza a prestare particolare attenzione alla questione.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.404 e 2.406).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.407.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, le proposte contenute nell'emendamento 2.407 sono note a tutti e i colleghi certo ricordano l'ampio dibattito apertosi sull'utilizzo degli oneri di urbanizzazione da parte dei Comuni. Una parte consistente delle difficoltà finanziarie dei Comuni sono state superate in virtù delle disposizioni introdotte negli scorsi anni che ne consentono un parziale utilizzo per la spesa corrente. Ma oggi, se non si approva questo emendamento, cosa succederà ai Comuni? Credo che i Comuni subiranno un danno o, quanto meno, si troveranno in ulteriore difficoltà.

Dichiaro pertanto il voto favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. L'utilizzo delle risorse in conto capitale derivanti dagli oneri di urbanizzazione primaria per spese correnti probabilmente nel brevissimo tempo è positivo per i Comuni, ma nel medio e lungo periodo è sicuramente negativo: giungerà il momento in cui le opere di urbanizzazione bisognerà farle e spesso, già senza precedenti dirottamenti di risorse, la somma richiesta, specie per l'edizione cooperativa, non sarà sufficiente a realizzarle. Quando una parte delle risorse in conto capitale derivanti da-

gli oneri di urbanizzazione primaria viene usata negli anni precedenti per spesa corrente, ci si deve porre l'ovvio problema di trovare i soldi per le spese di urbanizzazione.

Ritengo che l'uso surrettizio delle risorse in conto capitale per spese correnti non sia la scelta migliore. Ha ragione il senatore Legnini nel dire che c'è bisogno di risorse, non credo però che l'utilizzo di entrate *una tantum*, che possono essere devolute per spese correnti o, comunque, permanenti, sia il modo migliore per finanziare in questo momento il Comune.

Senatore Legnini, glielo posso dire un po' anche per esperienza diretta. Le assicuro che quando un Comune utilizza parte di quegli oneri per le spese correnti incontra problemi molto seri se poi è costretto a realizzare effettivamente quelle opere di urbanizzazione.

LEGNINI (PD). Presidente, in linea di principio concordo con lei, come farebbe qualunque persona di buon senso, però sta di fatto che questa disciplina ha un'origine e una motivazione, peraltro a suo tempo largamente condivisa, che conosciamo perfettamente.

L'importante è che i colleghi della Commissione sappiano che respingendo questo emendamento si creano ulteriori e gravi difficoltà per il bilancio dei Comuni, certamente compensate dal fatto che una quota di queste risorse andranno a finanziare le opere di urbanizzazione. Parliamo, comunque, di cifre che non hanno alcun impatto sul bilancio dello Stato e che credo si aggireranno attorno a qualche miliardo di euro. Non stiamo parlando di una cosa di poco conto.

Siccome ricordo – il collega Morando meglio di me – che su questa materia abbiamo discusso a lungo il problema è molto serio, non mi sembra possibile ora liquidarlo in questo modo. Dopodiché, se la scelta del Governo e della maggioranza è quella che lei diceva, Presidente, ne prendo atto. Si tratta di una scelta rispettabilissima. Sappiamo però che i Comuni oltre a non modificare il patto di stabilità, a ridurre i trasferimenti (il decreto-legge n. 112 del 2008 contiene un'ulteriore riduzione dei trasferimenti) e alla storia dell'ICI non potranno più utilizzare neanche una quota degli oneri di urbanizzazione per sopperire alle esigenze registrate. Avendo presente tutto ciò, possiamo decidere.

PRESIDENTE. Ricordo al senatore Legnini, che lo sa meglio di me, che l'emendamento prevede un aumento delle quote, che invece per le percentuali già stabilite rimangono ancora disponibili.

LEGNINI (PD). Di questo non sono sicuro perché ricordo che la disponibilità valeva fino al 2010.

PRESIDENTE. È così, infatti. Posso dirle per esperienza che fino al 2010 una quota non inferiore alla percentuale prevista è comunque utilizzabile. L'emendamento 2.407 prevede invece un aumento di quelle quote.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.407).

Propongo di accantonare l'emendamento 2.409.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, se la proposta si riferisce ai *project financing*, credo si debba essere molto cauti nel dare ingresso a una disposizione di questo genere. L'aspetto che consente di valutare con un minimo di serietà i cosiddetti *project financing* è l'asseverazione della banca, che consente di valutare la sostenibilità finanziaria dell'investimento in rapporto al rendimento atteso. Come è noto, nel progetto di finanza la concessione riguarda la costruzione e gestione di un'opera pubblica. Con tale disposizione si vorrebbe aggiungere all'unico soggetto titolato a formulare questa asseverazione, cioè la banca, società di servizi e una società di revisione. Si tratta di una misura di cui non si avverte il bisogno.

MORANDO (PD). Credo che si potrebbe porre una grave questione circa un potenziale conflitto d'interessi. Sappiamo tutti come si costruisce la finanza di progetto per realizzare un'opera e sappiamo qual è il ruolo di una società di revisione rispetto alla finanza di progetto; poi la società di revisione entra dentro l'operazione di promozione della progettazione finanziaria. Il rischio è che il controllato e il controllore coincidano. L'intenzione è certamente positiva, peraltro le firme apposte sono sia di senatori del centrodestra che del centrosinistra, però credo occorra valutare attentamente il possibile determinarsi di un potenziale conflitto d'interessi difficile da districare.

SAIA, *relatore sul disegno di legge finanziaria*. Sarebbe preferibile una bocciatura tecnica dell'emendamento in questione, piuttosto che un accantonamento.

(*Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.409 a 2.431*).

PRESIDENTE. Propongo l'accantonamento degli emendamenti 2.432 e 2.433.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(*Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.434 a 2.448*).

SAIA, *relatore sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, non comprendo la dichiarazione di inammissibilità dell'emendamento 2.454.

PRESIDENTE. Senatore Saia, l'emendamento 2.454 riguarda soltanto le modalità di riparto di un contributo.

SAIA, *relatore del disegno di legge finanziaria*. Che la finanziaria scorsa ha modificato e che le associazioni chiedevano.

PRESIDENTE. Con la finanziaria precedente si procedeva alla loro istituzione, ora invece si parla di riparto. Pertanto, si tratta di un emendamento di natura ordinamentale.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il riferimento è alla finanziaria 2007.

SAIA, *relatore sul disegno di legge finanziaria*. La finanziaria 2008 ha abrogato la disposizione della finanziaria 2007, che disponeva che il contributo annuo dello Stato, stabilito dalla legge 23 settembre 1993, n. 379, all'Unione italiana ciechi fosse erogato in parti uguali direttamente agli enti di formazione; le associazioni chiedono di ritornare ai criteri precedenti.

PRESIDENTE. L'inammissibilità è motivata dal carattere meramente ordinamentale dell'emendamento.

Come sapete, grazie al consenso di tutta la Commissione, proprio a ridosso dell'inizio della sessione di bilancio siamo riusciti a dedicare all'Associazione italiana ciechi, le cui sorti stanno a cuore a tutti noi, una breve parentesi.

Naturalmente, se vi fossero ulteriori necessità le prenderemo in considerazione molto volentieri poiché ciò non viola l'inammissibilità dell'emendamento in questione.

(Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti da 2.455 a 2.461).

Passiamo all'emendamento 2.462.

LEGNINI (PD). L'emendamento 2.462, come pure il successivo 2.463 a firma del senatore D'Alia, affronta il tema degli eventi verificatisi nella provincia di Messina. Siccome è un tema la cui rilevanza mi sembra fuori discussione, vorrei sollecitare il relatore ed il Governo ad informarci su come ci si intenda orientare riguardo un evento che ha colpito tutti noi e che richiede interventi urgenti.

Per quanto ne sappiamo, è stato condotto un unico intervento immediato da parte della protezione civile finalizzato al primo soccorso e finanziato con i fondi ordinari della protezione civile. A distanza di circa un mese dal verificarsi dell'evento calamitoso non ci risulta sia stata stanziata nessun'altra risorsa per avviare le attività finalizzate a fronteggiare più compiutamente l'emergenza e a provvedere a quanto è necessario per restituire una casa a chi l'ha persa, oltre che per effettuare opere di recupero e riassetto del territorio.

Il fatto che nell'ambito della discussione del disegno di legge finanziaria non si discuta del secondo evento calamitoso dell'anno corrente, in ordine di importanza, mi sembra alquanto singolare. Vorrei, dunque, delle delucidazioni al riguardo.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Si tratta di esigenze a cui in una prima fase si fa fronte con il fondo della protezione civile che, eventualmente, verrà integrato.

Successivamente valuteremo l'entità delle risorse necessarie a provvedere al riassetto idrogeologico e alla messa in sicurezza. Per far ciò, tuttavia, è necessario che si concluda la fase di emergenza.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.462 a 2.531).

PRESIDENTE. Comunico che l'emendamento 2.532 è stato ritirato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.533 a 2.543).

Comunico che l'emendamento 2.544 è stato ritirato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.545 a 2.559).

Passiamo all'emendamento 2.561.

DEL VECCHIO (*PD*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del Gruppo del Partito democratico sull'emendamento 2.561. Ho già avuto modo di illustrare precedentemente le possibili conseguenze di una contrazione delle risorse destinate alla professionalizzazione delle nostre strutture militari pari al 40 per cento dei finanziamenti attuali. In questa circostanza vorrei aggiungere che una simile riduzione, insieme alla contrazione del numero dei volontari che ne deriverebbe, determinerebbero anche una modifica al modello di difesa approvato con la legge n. 331 nel 2000, proprio perché diventerebbe più difficile reperire volontari per mantenere tale modello.

Inoltre, se, come sembra, verranno recuperati fondi da altri settori, questi spostamenti comprometteranno l'efficienza delle Forze armate. Infatti è probabile che alcune risorse possano o vogliano essere tratte dall'esercizio che però è già molto carente. Dunque anche questo aspetto si tradurrà purtroppo in una diminuzione dell'efficienza e della capacità operativa dello strumento militare. Per questo mi auguro che l'emendamento possa essere accolto dalla maggioranza e dal Governo che a parole, in più circostanze, hanno sottolineato la loro attenzione nei confronti delle strutture militari.

Chiedo inoltre la verifica del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.561).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.562.

FLERES (*PdL*). Signor Presidente, vorrei sottolineare il fatto che sull'emendamento 2.562 ci sono state una serie di incomprensioni. Esso trae origine dall'articolo 72 della legge n. 133 del 2008, un articolo virtuoso la cui filosofia è quella di ridurre il peso della pubblica amministrazione attraverso la cosiddetta «rottamazione» del pubblico impiego. Il meccanismo è noto, dato che abbiamo già esaminato la legge in questa Commissione, dunque non mi ci soffermerò.

L'emendamento 2.562 dispone di allungare di un anno, quindi fino al 2012, il periodo di applicazione transitoria della disciplina prevista dall'articolo 72. Poiché la relazione tecnica sull'articolo 72 parla della sua espressa virtuosità (considerato l'evidente contenimento della spesa che esso determina) l'allungamento del periodo di applicazione della suddetta norma, di conseguenza, determinerebbe una ulteriore virtuosità. Vorrei chiedere dunque al Governo di accantonare questo emendamento per permettere una ulteriore riflessione su di esso, posto che non solo non determina maggiori oneri ma addirittura una riduzione della spesa.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sono favorevole all'accantonamento dell'emendamento, senatore Fleres, anche se la riduzione della spesa, ammesso che ci sia, non sempre è un bene, anzi a volte può anche essere improvvida.

PRESIDENTE. Dispongo l'accantonamento dell'emendamento 2.562.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.563 a 2.600).

Passiamo all'emendamento 2.601.

MERCATALI (*PD*). Signor Presidente, l'emendamento 2.601 contiene una nostra proposta che abbiamo illustrato in più occasioni e che vogliamo ribadire oggi: si tratta di ridurre l'aliquota IVA applicata al settore turistico nazionale. Questa è una proposta positiva per la crescita e lo sviluppo.

Mi preme ricordare che molti Paesi d'Europa si stanno orientando in questa stessa direzione. Una delle iniziative più significative prese dal Presidente francese un paio di mesi fa a sostegno della propria economia è stata quella di ridurre l'aliquota IVA applicata al settore turistico al 5 per cento. Ricordo che la Francia, insieme alla Spagna, è il nostro principale concorrente nel settore. Entrambi questi Paesi godono di un'IVA che è inferiore a quella italiana di tre punti nel caso della Spagna e cinque punti nel caso della Francia.

Noi proponiamo di ridurre l'aliquota IVA applicata al settore turistico al 7 per cento perché crediamo che questo sarebbe un provvedimento molto positivo per la più grande industria del Paese. Purtroppo quando si parla di turismo si pensa sempre di parlare di un settore marginale del sistema economico, mentre in realtà si tratta della più grossa industria del Paese che oggi paga un'IVA tra le più alte d'Europa. Noi continueremo a riproporre questo emendamento e prima o poi arriveremo ad ottenere un risultato.

Chiedo inoltre la verifica del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.601 e 2.602).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 2.

SAIA (PdL). Signor Presidente, chiedo di accantonare l'emendamento 2.0.1 (testo 2).

PRESIDENTE. Dispongo l'accantonamento dell'emendamento 2.0.1 (testo 2).

Passiamo all'emendamento 2.0.2.

CARLONI (PD). Presidente, già questa mattina il collega Legnini ha insistito sul tema dei confidi e della promozione del sistema dei consorzi di garanzia. Nel caso dell'emendamento 2.0.2 si tratta dei confidi nel nostro Mezzogiorno, al fine di incentivarne lo sviluppo.

Anche recentemente, nel corso dell'audizione del Presidente dell'ABI, abbiamo sentito quanto sia problematico il tema dell'accesso al credito nel Mezzogiorno. È una questione che per la sua dimensione, per la sua problematicità e per l'assenza nel Mezzogiorno di istituti di credito territoriali non potrà essere risolta neanche dall'iniziativa del Governo, che pure presenta sicuramente degli aspetti positivi, come nel caso dell'iniziativa promossa dal ministro Tremonti della Banca del Mezzogiorno.

Il tema del potenziamento dei confidi ha molte valenze. Innanzitutto, interviene direttamente sui rischi di sofferenza molto alti delle banche meridionali, ampliando il sistema delle garanzie. In secondo luogo, interviene a promuovere la capitalizzazione del sistema di imprese meridionali che, come è noto, sono sottocapitalizzate e, soprattutto, interviene a sviluppare quel senso di associazionismo molto carente nel Mezzogiorno e che sta crescendo proprio attraverso lo sviluppo di un sistema articolato di confidi.

La proposta dell'emendamento 2.0.2 (che ha anche un importo limitato) può portare uno sviluppo potenziale molto forte nel nostro territorio. Per questo motivo, io ne raccomando l'approvazione.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.0.2).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.0.3.

CARLONI (PD). Presidente, questo è un emendamento molto serio e importante. Confido pertanto nell'interesse e nella condivisione di tutti i colleghi.

Esso tratta dell'assunzione di ricercatori universitari nel Mezzogiorno ovvero della proposta di un credito d'imposta per i nuovi contratti di ricerca effettuati tra imprese e università.

La valenza di questo emendamento, pertanto, è di trattenere le nostre risorse migliori presso le università (penso ai tanti giovani che emigrano) e di farlo attraverso un cofinanziamento tra amministrazione centrale e proroga attraverso l'intervento degli enti locali.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.0.3).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.0.4.

MORANDO (PD). Chiediamo la verifica del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.0.4 a 2.0.18).

PRESIDENTE. Colleghi, ricordo che l'emendamento 2.0.19 verte sulla medesima tematica della disciplina sulla destinazione del 5 per mille dell'IRPEF a finalità di utilità sociale, già affrontata dalle altre proposte emendative presentate dal senatore Barbolini. È quindi opportuno procedere a una bocciatura tecnica

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.0.19 a 2.0.35).

Ricordo che l'emendamento 2.0.36 affronta la tematica del trattamento dei contributi previdenziali agricoli. Per tali contributi, in particolare per le zone svantaggiate, si procede sempre con proroghe. Sarebbe auspicabile che in un prossimo disegno di legge si possa riaffrontare tale questione che, come detto questa mattina dal senatore Mercatali, per l'agricoltura è molto importante.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.0.36 a 2.0.53).

Passiamo all'emendamento 2.0.54.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, l'emendamento 2.0.54 ha ad oggetto l'addizionale sul consumo di energia elettrica relativo a forniture con potenza impegnata superiore a 200 kilowatt.

L'emendamento prevede che tale imposta venga direttamente versata alle Province confinanti con le Province autonome di Trento e Bolzano e con la Confederazione svizzera, nonché ai Comuni ricadenti nella zona climatica «F», e ciò per far fronte ai maggiori costi che vengono sostenuti in quelle realtà territoriali per il riscaldamento e l'energia.

Signor Presidente, vista dunque l'importanza dell'emendamento, vorrei chiederne l'accantonamento, affinché possa essere esaminato successivamente.

SAIA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, data la rilevanza della questione, sono favorevole alla richiesta di accantonamento dell'emendamento 2.0.54.

VEGAS, *vice ministro per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, convergo anch'io sulla proposta di accantonare l'emendamento 2.0.54.

PRESIDENTE. Dispongo che l'emendamento 2.0.54 venga accantonato.

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 3 nonché di quelli recanti articoli aggiuntivi al medesimo articolo 3 (pubblicati in un fascicolo separato).

Gli emendamenti 3.70 e 3.0.1 sono inammissibili.

Passiamo all'emendamento 3.Tab.A.4.

BLAZINA (*PD*). Signor Presidente, mi scuso per dovervi tediare anche quest'anno con alcune proposte emendative: si tratta, in particolare, degli emendamenti 3.Tab.A.4 e 3.Tab.A.20, che riguardano in verità due facce della stessa medaglia, vale a dire il comportamento del Governo italiano rispetto al tema delle minoranze.

L'emendamento 3.Tab.A.4 si riferisce al finanziamento previsto dalla legge n. 38 del 2001 a favore della minoranza linguistica slovena della Regione Friuli-Venezia Giulia. Tale finanziamento, in verità, in questi due anni di Governo Berlusconi è stato sistematicamente tagliato dalla legge finanziaria, salvo poi, com'è accaduto lo scorso anno, recuperarlo in parte con il provvedimento «milleproroghe». Quest'anno vengono di nuovo ridotti gli stanziamenti, soprattutto quelli relativi alle attività culturali e sociali previste, appunto, dalla legge n. 38. Vorrei ricordare tra l'altro che, in queste ultime due settimane, ci sono stati contatti diretti tra il Governo italiano e quello sloveno. In particolare, nel corso della recente visita del premier sloveno Pahor a Roma, il presidente Berlusconi ha promesso che questi finanziamenti non saranno ulteriormente intaccati. Mi auguro che da parte del Governo vi sia una sensibilità verso questo

tema, affinché già in questa finanziaria possa intravedersi almeno un qualche spiraglio al riguardo.

Il discorso è analogo per il finanziamento delle attività dell'Unione degli italiani della Slovenia e della Croazia, cui fa riferimento invece l'emendamento 3.Tab.A.20. In proposito vorrei ricordare che alcuni mesi fa in Senato è stata approvata all'unanimità una mozione su questi temi, mentre due settimane fa c'è stata la visita di una rappresentanza del Parlamento croato, della quale faceva parte anche il rappresentante della minoranza italiana Furio Radin: in quell'occasione il Presidente della Camera, onorevole Fini, ha promesso che i fondi dedicati alle attività della minoranza non sarebbero stati toccati.

Con questi due emendamenti proponiamo quindi di riportare gli stanziamenti ai livelli previsti dalla finanziaria per il 2008, cioè dalla finanziaria dell'ultimo Governo Prodi.

CARLONI (*PD*). Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma all'emendamento 3.Tab.C.39. Si tratta di una proposta di grande rilievo per la valorizzazione del settore dello spettacolo perché prevede il rifinanziamento del Fondo unico per lo spettacolo che, in seguito alle ultime finanziarie, è stato completamente azzerato. È una misura molto attesa da tutti gli operatori del settore, da tanti artisti e compagnie e anche da tanto pubblico.

Chiedo, quindi, uno sforzo e un impegno comune in questa direzione.

BALDASSARRI (*PdL*). Signor Presidente, vorrei illustrare congiuntamente gli emendamenti 3.0.2, 3.0.3, 3.0.4, 3.0.5, 3.0.6, 3.0.7, 3.0.8, 3.0.9 e 3.0.10.

L'emendamento 3.0.2 ha una portata onnicomprensiva, mentre i successivi emendamenti riproducono partitamente i singoli interventi ivi contenuti. Dichiaro subito la volontà dei firmatari di aprire una discussione, un dibattito e un confronto per avere la possibilità di valutare quali parti di queste proposte possono trovare accoglienza.

Approfitto per sottolineare l'urgenza e la necessità di una manovra che sostenga la crescita, l'occupazione e l'assoluta necessità di mantenere l'equilibrio finanziario dei conti pubblici. Nessuno di questi emendamenti determina un euro di *deficit* in più. Questa necessità è oggettiva e concorda totalmente con chi ritiene pura demagogia e folle spenditismo incrementare ulteriormente il *deficit* e il debito pubblico.

I dati di questa mattina, tra l'altro, da un lato apparentemente confortano e, dall'altro, dovrebbero preoccupare perché la crescita americana, che appare più positiva di quanto ci si aspettasse, è fortemente legata alla crescita dei consumi e pertanto si corre il rischio che si ricarichi la stessa molla che ci ha portato alla crisi che forse stiamo superando in queste settimane. Non è casuale l'immediato e ulteriore apprezzamento dell'euro.

La ripresa in atto, quindi, è un fatto positivo semplicemente perché abbiamo smesso di cadere. Occorre, però, valutare se questa ripresa ten-

denziale e inerziale trainata dal ciclo economico internazionale possa essere sufficiente e possa porci al riparo da ulteriori rischi. Io credo di no perché il recupero dei valori dell'economia reale e della finanza pubblica registrati nel 2007 prima della crisi sarebbe estremamente lento e lungo. Il PIL tornerebbe al livello del 2007 nel 2013-2014 e l'occupazione tra il 2014 e il 2015, il *deficit* pubblico scenderebbe ai livelli del 2007 nel 2015, il rapporto debito/PIL nel 2020 tornerebbe al 105 per cento del 2007, che non è certo un livello rassicurante di per sé. Nel frattempo saremmo soggetti a un duplice rischio: il primo è quello cui ho appena fatto cenno e che consiste nell'ulteriore eventuale apprezzamento dell'euro sino alla quota di 1,70, come qualcuno sostiene. Al momento, per fortuna, non si tratta di un'opinione maggioritaria ma non è neppure trascurabile.

L'altro rischio riguarda i tassi di interesse. Il Governo li ha già con grande correttezza e precisione indicati e incorporati nelle proprie previsioni, tanto che la spesa per interessi, che per questo anno è prevista per 75 miliardi di euro, è già collocata a 100 miliardi di euro nel 2013, come detto sia nel DPEF di luglio che nella nota di aggiornamento presentata nell'ambito della manovra finanziaria. Al di là di questi due rischi, nei prossimi anni dovremmo comunque provvedere a pagare 25 miliardi di euro di interessi in più.

In queste condizioni appare opportuno ogni eventuale sforzo per rafforzare la crescita, per sostenere l'occupazione e per uscire un po' più rapidamente rispetto all'andamento tendenziale e inerziale da quello che chiamo da qualche giorno il pozzo. Questa è la logica di questi emendamenti, sia di quello omnicomprensivo che dei singoli che riguardano il comparto delle famiglie, delle imprese e delle infrastrutture, della sicurezza, delle Forze di polizia, degli investimenti in ricerca e innovazione tecnologica e, infine, l'atavico problema degli affitti e del dilagante sommerso e nero che interessa questo settore da decenni.

Si ribadisce, quindi, che la politica economica non è semplicemente quella che salvaguarda i saldi di bilancio: la necessità del controllo del *deficit* e del debito pubblico è un argomento assolutamente sostenibile e incontrovertibile, ma essa non si esaurisce sui saldi finanziari e - mi permetto di aggiungere - diventa vera, seria e si esalta quando le decisioni non vengono fatte pagare a babbo morto aumentando il *deficit* e il debito, ma quando vengono prese per spostare le risorse. Questa è la politica economica; non quella «a buffo», come si dice a Roma, bensì quella che indica dove si prendono le risorse e dove si allocano.

L'emendamento omnicomprensivo indica alcune voci di spesa che sono più sospettabili di contenere in larga parte inefficienze, sprechi, malversazioni e, in qualche caso, finanziamenti leciti o illeciti anche ad organizzazioni criminali. Si auspica che la politica avvii un confronto per valutare se non sia il caso, dopo tanti decenni, di mettere mano a tali voci di spesa, creando quindi le condizioni per un'operazione sul versante dell'assegnazione delle risorse. Ciò consentirebbe una riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese, un impulso maggiore alle opere infrastrutturali più rilevanti per il Paese, un sostegno alla sicurezza e alle

forze di polizia (alle quali negli ultimi anni sono state tagliate molte risorse), e l'indicazione della necessità di sostenere la ricerca, soprattutto nei progetti che vedono coinvolte insieme università e industrie.

Il nostro è un Paese che dibatte più sui giornali che nelle Aule parlamentari, quindi cercherò di non annoiare oltre i colleghi. Svolgerò pertanto brevemente una valutazione complessiva dei valori che abbiamo indicato. Le cinque voci di spesa pubblica ammontano quest'anno a 812 miliardi di euro, destinati ad aumentare di 104 miliardi fino al 2013, secondo i dati ufficiali. Da un'analisi di buon senso emerge che la spesa per stipendi pubblici va inquadrata nell'ambito di una riforma della pubblica amministrazione diretta ad ottenere maggiore efficienza, ma non dà certo effetti immediati per il 2010. Anche la spesa per pensioni non può essere considerata oggetto di cassa per manovre a breve termine. Il problema dell'allungamento dell'età pensionabile va inquadrato correttamente nell'ambito degli ammortizzatori sociali e del sostegno alle giovani generazioni, sia in termini di precarietà del lavoro che delle loro pensioni future. Dal 2030 in poi, le suddette pensioni saranno pari al 35 per cento del loro stipendio, mentre la nostra generazione si è assicurata il 70-75 per cento dell'ultimo stipendio. Per tale ragione, questo particolare tema non è oggetto degli emendamenti che sto illustrando; non lo riteniamo infatti un argomento da affrontare nell'ambito del disegno di legge finanziaria, bensì in un provvedimento *ad hoc* che il Governo e il Parlamento devono assumere ragionando su simili temi. La terza voce riguarda gli interessi, e ne ho già parlato. A tal proposito, laici e non laici farebbero bene a rivolgere una preghiera perché gli interessi non aumentino ulteriormente rispetto ai dati già noti: 25 miliardi di euro in più di interessi di qui al 2013. Si passa poi agli acquisti e ai cosiddetti contributi in conto corrente e in conto capitale. Se qualcuno individua altre voci, siamo ben disponibili a ragionarci, ma queste sono le cinque voci nelle quali si ripartiscono gli 812 miliardi di spesa pubblica di quest'anno.

Abbiamo fatto riferimento ad analisi esistenti e disponibili, ed anche a una recente analisi svolta dal Servizio studi del Senato sugli acquisti delle pubbliche amministrazioni. Da trent'anni mi si fa presente che tale voce non si può toccare o tagliare, e in trent'anni essa è quintuplicata, aumentando più di tutte le altre. Negli ultimi cinque anni essa è aumentata del 50 per cento, ossia circa tre punti percentuali di PIL, ben al di sopra dell'inflazione e della crescita del PIL. In particolare, è stata molto contenuta, con un aumento di soli 3 miliardi, la spesa delle amministrazioni centrali. Dobbiamo quindi far cadere questa maschera, perché la spesa delle amministrazioni centrali è stata pesantemente tagliata; ciò al di là delle sciocchezze che si dicono sui costi della politica, dei palazzi romani, dei senatori o dei deputati. Tagliamo pure della metà il numero di senatori e deputati, ma per altre ragioni se mai, non certamente per assecondare i racconti demagogici rivolti alla povera gente. Duecento senatori o deputati non risolvono i problemi di questo Paese; non dal punto di vista economico-finanziario almeno, ma forse da altri punti di vista. Se riportassimo in una linea accettabile, ragionevole e fisiologica l'incremento di tale voce

di spesa, riallineandola all'inflazione e riportandola al livello del 2002 (dopo due anni di funzionamento della Consip si registrò, solo per quel biennio, un incremento rispettivamente dell'1,3 per cento e dell'1,2 per cento, ed appena tale strumento fu trasversalmente messo a tacere, quella voce di spesa ha ripreso a crescere a tassi del 7, 8, 9 per cento all'anno), si recupererebbero 20 miliardi di euro, che non avrebbero nulla a che vedere con la qualità e la quantità dei servizi che i cittadini italiani ricevono dalle pubbliche amministrazioni. Due terzi di questi incrementi riguardano il settore degli acquisti della sanità. Sfido chiunque a dimostrare che, rispetto a cinque anni fa, gli italiani hanno percepito di avere una qualità e una quantità di servizi sanitari superiore del 50 per cento.

Infine, la voce dei contributi a fondo perduto in conto corrente e in conto capitale ammonta a 44 miliardi di euro all'anno. Se facciamo un cumulo degli ultimi vent'anni, essa rappresenta attualmente metà del debito pubblico italiano. Esperienze europee ed analisi molto accurate dimostrano che i Paesi che hanno puntato a sostenere imprese, investimenti, sviluppo ed occupazione attraverso il meccanismo dei fondi perduti erogati *ex ante* hanno fallito. I Paesi che hanno puntato alla forma del credito d'imposta hanno avuto successo. Il problema non sta nell'entità del contributo, ma nella forma con la quale il contributo viene concesso. È infatti evidente che il fondo perduto *ex ante* favorisce le imprese, comprese quelle truffaldine, o quelle che dopo soli tre anni non esistono più, che rappresentano i due terzi di quelle che risultano sostenute da questo tipo di fondi. Anche in questo caso la proposta che ci permettiamo di avanzare è di non modificare nulla nel sistema del sostegno alle imprese, agli investimenti e all'occupazione nell'entità (dunque, ci muoveremmo nel pieno rispetto delle regole, senza dover chiedere nulla all'Unione europea), ma cambiare la forma e la natura del sussidio, trasformandolo da fondo perduto *ex ante*, a credito d'imposta *ex post*.

Ovviamente dall'entità di 44 miliardi (anche se il ragionamento andrebbe approfondito ma non è questo il momento opportuno per farlo) abbiamo escluso i 20 miliardi l'anno che vengono trasferiti ai trasporti pubblici locali e alle ferrovie, anche se va sottolineato - ma è noto a tutti - che questi trasferimenti, soprattutto ai trasporti pubblici locali, servono per far apparire che il biglietto dell'autobus costa un euro quando, in realtà, al cittadino ne costa quattro, con la differenza che un euro lo paga quando sale sull'autobus o sulla metropolitana e tre euro li paga con l'IRPEF o con l'IVA acquistando beni di consumo.

In questo modo si recupererebbero 35 miliardi di euro e dunque sarebbe possibile, senza un euro in più di *deficit*, agire verso famiglie e imprese; per le famiglie proponiamo uno schema di coefficiente familiare che poggia sulle deduzioni non sulle aliquote. In particolare, l'emendamento prevede una deduzione di 5.000 euro l'anno per ogni componente del nucleo familiare che comporterebbe uno sgravio fiscale IRPEF alle famiglie di 15 miliardi di euro, introducendo una doppia progressività verticale rispetto al reddito e, soprattutto, orizzontale a parità di reddito rispetto al numero dei componenti la famiglia.

La totale eliminazione dall'IRAP del monte salari per tutte le imprese che costerebbe 12 miliardi; 5 miliardi sugli investimenti infrastrutturali; 2 miliardi (uno al Ministero della difesa, uno al Ministero dell'interno) per le forze di sicurezza e Polizia per recuperare i tagli degli anni passati; un miliardo per i progetti di ricerca realizzati congiuntamente da università ed impres. Questo è il pacchetto che a mio parere deve essere realizzato al più presto, anche se mi rendo conto che forse ci vuole un po' per digerire questi ragionamenti. E questo pacchetto complessivo potrebbe determinare 140 miliardi in più reali di PIL, 621.000 posti fissi in più, 150 miliardi di debito pubblico in meno e, soprattutto, l'uscita dal pozzo avverrebbe due o tre anni prima: quindi potremmo chiamarci prima, addirittura sei anni prima, fuori dal rischio debito pubblico perché quel rapporto del 105 per cento di PIL raggiunto nel 2007 invece che nel 2020 sarebbe raggiunto nel 2014-2015. Questo signor Presidente e cari colleghi è il ragionamento che è diventato emendamento, quindi un atto formale.

Inoltre, abbiamo affrontato il problema dei piccoli proprietari di casa e degli affitti. Siamo partiti dall'analisi dell'Agenzia del territorio resa pubblica lo scorso mese di luglio, dalla quale risulta che in Italia esistono 10 milioni di abitazioni non utilizzate e a disposizione del proprietario: ripeto, 10 milioni di abitazioni. È evidente che questo numero è sospetto, almeno in parte: si potrebbe trattare del mercato nero degli affitti italiano. La lotta al sommerso e al nero la si fa concretamente solo creando sinergie di interessi. Da qui la nostra proposta di sottoporre a tassazione separata con una aliquota del 20 per cento che, in prospettiva, potrebbe essere l'aliquota unica di tutte le rendite, anche finanziarie, a favore di tutti i proprietari di casa persone fisiche, non certamente delle grandi immobiliari tassate a bilancio. C'è poi un altro interesse sinergico: introdurre una deduzione, che noi proponiamo fino a 5.000 euro l'anno, degli affitti per gli inquilini. I proprietari sarebbero di certo interessati a pagare il 20 per cento pur di essere tranquilli, con un contratto regolare, e soprattutto gli inquilini sarebbero di certo interessati ad avere una deduzione dell'affitto fino a 5.000 euro. Poiché risulta che l'aliquota media pagata oggi sugli affitti è pari al 23 per cento, l'introduzione di una cedolare secca al 20 per cento farebbe perdere soltanto il tre per cento di gettito. Abbiamo previsto la copertura di questa riduzione, anche se in effetti non c'era bisogno di farlo: buon senso ci dice che se solo la metà di quei 10 milioni di abitazioni dovesse emergere la proposta avrebbe l'effetto di aumentare il gettito di 2 miliardi di euro l'anno. È una proposta analoga al meccanismo per il quale abbiamo speso 10 anni in dibattiti e contrasti e che finalmente è previsto nel nostro ordinamento, funziona perfettamente e sul quale tutto oggi convengono: mi riferisco al meccanismo delle deduzioni per le ristrutturazioni edilizie. Molti colleghi potranno ricordare che su questo tema si iniziò a discutere 20 anni fa; ci sono voluti 20 anni per far capire che quel provvedimento dava maggiore gettito, non minore gettito. È stato introdotto nel nostro ordinamento e i risultati di questi 10 anni dimostrano che dà maggiore gettito, oltre che dare maggiore legalità e maggiore trasparenza. Oggi siamo di fronte ad un problema esattamente identico.

Ad ogni buon conto, desidero fare alcune precisazioni poiché conosco le obiezioni di chi fa valutazioni statistiche, aritmetiche e ragionieristiche, e non fa valutazioni di corretta analisi economica dinamica nel tempo, che comunque la legge non sempre consente di fare. Questo provvedimento è coperto per il primo anno; sono certo, anzi siamo certi, che probabilmente sin dal primo anno, ma certamente dal secondo avrebbe un effetto di aumento il gettito, di rendere trasparente un mercato che oggi è in nero e sommerso in modo dilagante. Non nascondiamoci dietro un dito: conosciamo tutti il problema degli studenti fuori sede, che esiste soprattutto nelle grandi città, oltre a quello di chi lavora a Roma o a Milano ma abita in un altro luogo e ha bisogno di un punto d'appoggio. Sappiamo tutti che, per esempio, nella città di Roma un posto letto costa 400-500 euro.

Questo è il senso dei provvedimenti che, come ho detto, sono stati divisi per tematiche: la famiglia, il taglio dell'IRAP per le imprese, gli investimenti infrastrutturali, la ricerca, le forze di polizia e di sicurezza e gli affitti (sia in termini di cedolare secca che di deduzione). Se volessimo essere eccessivamente prudenti potremmo, per esempio, riformulare quest'ultimo punto e prevedere per il primo anno una deduzione di 3.000 euro in modo da essere al riparo ancora di più dai dubbi posti dai calcoli statistici e ragionieristici. L'attuale formulazione indica la cifra di 5.000 euro perché secondo i nostri conteggi si tratta di un livello assolutamente compatibile con il risultato prefissato, cioè due miliardi di euro in più di gettito che non servirebbero solo a coprire l'eventuale buco tecnico del primo anno.

Infine, per quanto riguarda l'IRAP, abbiamo indicato la necessità di azzerarla - come previsto nel programma di Governo - e abbiamo indicato la necessità di partire subito dal monte salari. Abbiamo valutato che dei circa 38 miliardi di IRAP incassati, come è noto, 14 sono un puro giroconto; i *mass media* dovrebbero almeno avere l'accortezza di verificare di cosa si tratta. Il gettito netto non arriva a 38 miliardi ma si ferma a 24 perché i restanti 14 miliardi vengono dalle pubbliche amministrazioni, una paga e l'altra incassa, quindi si tratta di un mero giroconto. Restano comunque 24 miliardi di euro netti. Poiché il monte salari, nella base imponibile, rappresenta circa il 50 per cento dell'imposta, l'eliminazione dell'IRAP su di esso costerebbe 12 miliardi di euro. Questo conto è contenuto nell'emendamento complessivo e in quello specifico sull'IRAP.

Inoltre, insieme agli amici della Lega, abbiamo valutato una terza priorità, la più urgente, relativa alla situazione delle piccole e medie imprese. Come tutti sanno, la crisi finanziaria, che ha avuto il suo apice nel 2008, è stata seguita con un anno di ritardo dalla crisi produttiva, che ha avuto e ha il suo apice nel 2009, e sarà seguita con un ulteriore anno di ritardo dalla crisi occupazionale (il picco massimo della disoccupazione e quello minimo dell'occupazione, infatti, sono previsti per l'anno prossimo). Chi viaggia per il Paese, possibilmente in autobus o nei treni dei pendolari, chi frequenta il bar dello sport in piazza, magari la domenica mattina, e parla con la gente, sa che è vero ciò che ha detto anche recentemente la presidente di Confindustria Marcegaglia, e cioè che nei pros-

simi mesi molte piccole e medie aziende si troveranno di fronte ad un dilemma: continuare a perdere o chiudere l'azienda. Finora hanno retto proprio perché il senso di responsabilità collettiva di questi operatori li ha portati a tamponare la crisi sia nel 2008 che nel 2009. Di fronte alla prospettiva di perdere il patrimonio accumulato in una vita in un solo anno o in due anni, però, avranno la tentazione forte di mollare. Ecco da dove viene l'urgenza e la necessità immediata di un segnale quantitativamente non gigantesco ma neanche irrilevante. È per questo che abbiamo riformulato i nostri emendamenti sull'IRAP insieme agli amici della Lega e abbiamo in qualche modo migliorato la qualità del prodotto nella consapevolezza di avere limitato a quattro miliardi di euro il primo taglio.

Per concludere, signor Presidente, illustro quest'ultima proposta. La prima decisione che abbiamo assunto è stata relativa al reperimento delle risorse perché non si può parlare di riduzioni fiscali senza prima trovare le risorse per attuarle. Noi proponiamo di trasformare almeno sei di quei 24 miliardi di trasferimenti a fondo perduto in credito d'imposta. Di questi sei miliardi, due servirebbero a coprire il credito d'imposta mentre gli altri quattro andrebbero a coprire la riduzione dell'IRAP.

Il progetto prevede di azzerare l'IRAP sul monte salari per tutte le piccole e medie imprese che hanno meno di 50 dipendenti con una formula che, come forse qualche collega ricorderà, il sottoscritto aveva suggerito sia al governo Prodi sia al governo Berlusconi quando si trattò di ridurre ed eliminare l'ICI, proprio per non creare il «pasticciaccio» che il taglio dell'ICI ha prodotto nel momento in cui sono state sottratte risorse ai Comuni che sarà necessario restituire. Allora fu sottoposta all'esame dell'Aula la proposta, anche trasversale, di ridurre l'ICI portandola a deduzione dall'IRPEF, risolvendo in altro modo l'eventuale piccolo problema degli incapienti con trasferimenti *ad hoc*. Ebbene, in questo caso noi proponiamo, per non toccare le entrate delle Regioni (rispetto alle quali dovremmo fare comunque un discorso a parte ma non è questo il momento) un meccanismo di riduzione dell'IRAP che funzioni attraverso la detrazione dall'IRES, dall'IRE e dall'IVA. In questo modo ci sarebbe l'abbattimento dell'IRAP ma non verrebbero toccate le risorse delle Regioni.

Inoltre, dato che se avessimo limitato il provvedimento in modo secco solo alle imprese con meno di 50 addetti ci sarebbe stato un «effetto scalino» un po' perverso e magari un'impresa con 52 dipendenti avrebbe avuto la tentazione forte di scendere sotto le 50 unità, abbiamo deciso di proporre di azzerare l'IRAP sul monte salari per tutte le imprese con meno di 50 addetti, mentre le imprese con più di 50 addetti potrebbero fruire di una detrazione a livelli progressivamente crescenti. In questo modo, un'azienda con 100 addetti potrebbe detrarre il 50 per cento dell'IRAP che paga sul monte salari, una di 200 potrebbe detrarre il 25 per cento e così via. È evidente, non possiamo negarlo, che si tratta di una scelta politica che viene fatta in questo momento di fronte ad una emergenza. Questi quattro miliardi andranno prevalentemente alle piccole e medie imprese con meno di 50 addetti e, proporzionalmente, molto più

alle imprese che hanno tra i 50 e i 100 dipendenti (o tra i 100 e i 200) che alle imprese che, magari, hanno 10.000 addetti o più. È una scelta politica chiara che costa 4 miliardi di euro, coperti con il meccanismo da me illustrato in precedenza. Questo è l'emendamento che abbiamo presentato oggi, a firma dell'intero Gruppo del PdL e dell'intero Gruppo della Lega Nord e, ovviamente, con tutte le altre firme dei colleghi senatori che avevano in precedenza presentato emendamenti sull'argomento IRAP.

A questo punto, mi viene detto che sarebbe opportuno seguire una procedura di bocciatura tecnica di tale emendamento, onde discuterne poi in Aula. Se così è, io non posso che adeguarmi ma sui due punti dell'IRAP e degli affitti vorrei comprendere la posizione del Governo, quale sia la necessità, sempre ovviamente comprensibile, di ulteriori riflessioni e se sussistano già oggi elementi per poter dire che i dubbi rimanenti potrebbero forse essere sciolti almeno su questi due punti.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le proposte emendative 3.Tab. C.100 e 3.Tab.A.101.

MORANDO (PD). Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 3.Tab.C.100.

Non vorrei che i colleghi pensassero che si tratti di un'iniziativa poco trasparente. La proposta cerca di tradurre in emendamento la questione che nel corso delle audizioni è stata sollevata dal nuovo Presidente dell'ISTAT. È inutile spiegare quale sia il rilievo, ai fini della decisione sulle politiche pubbliche, della capacità dell'ISTAT di fornirci dati statistici attendibili.

Nella riforma della legge di contabilità noi ci siamo sforzati di presentare proposte (che, in base a quanto mi è stato riferito, sono state già cassate dalla Camera) per rafforzare la capacità di analisi e di valutazione tecnica degli uffici del Parlamento. Certamente, però, se anche ottenessimo quel risultato in termini di rafforzamento delle capacità di analisi del Parlamento (e da quello che comprendo, sulla base dell'esame della legge di contabilità da parte della Camera, non lo otterremo), resta il fatto che senza un rafforzamento dell'ISTAT noi presenteremo sempre, in termini di conoscenza della realtà del Paese, dei *deficit* molto seri.

Per questo motivo, fatta una valutazione con il neo presidente Giovannini, abbiamo presentato questo emendamento. Noi contiamo sul fatto che il Governo risulti sensibile al problema perché, a sua volta, ha bisogno di valutazioni statistiche attendibili per assumere al meglio le decisioni di politiche pubbliche che al Governo stesso competono.

L'emendamento 3.Tab.C.101 formalizza la proposta dell'indirizzo che abbiamo valutato di prendere a proposito del sostegno pubblico, a mio avviso sacrosanto, alla continuazione delle attività di informazione da parte di Radio Radicale.

PRESIDENTE. Comunico, infine, che è stato acquisito l'emendamento 3.Tab.C.1000, recante un contributo in favore dei lavori socialmente utili di Napoli.

CARLONI (PD). Presidente, lo do per illustrato.

PRESIDENTE. Tutti i restanti emendamenti riferiti all'articolo 3 si intendono illustrati.

Sospendo quindi brevemente la seduta.

I lavori sono sospesi alle ore 17,40 e vengono ripresi alle ore 19,35.

PRESIDENTE. Colleghi, comunico che il relatore intende presentare un emendamento che in massima parte raccolga le istanze discusse e che egli ritiene che siano da approvare in questa sede, ferma restando l'apertura del dibattito nei successivi passaggi della legge finanziaria.

Naturalmente, quando il relatore presenterà questo emendamento avremo comunque la necessità che il testo sia letto e approfondito e, eventualmente, ove i colleghi dell'opposizione o altri colleghi dovessero chiederlo, vi sarà anche la possibilità di presentare eventuali subemendamenti.

Al fine di una migliore organizzazione dei nostri lavori, comunico che il relatore potrà presentare questo emendamento intorno alle ore 20. Propongo pertanto di posticipare l'inizio della seduta notturna alle ore 21,15 per dar modo al relatore di predisporre la proposta ai fini della presentazione di eventuali subemendamenti.

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Pertanto, rinvio l'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 19,40.

